

◆ **In una manifestazione a Roma il leader di An usa toni pesantissimi «Vogliono sbarrare la via a Berlusconi»**

◆ **L'alleanza con i radicali? «Solo intese elettorali, no invece a programmi comuni di governo»**

◆ **Imbarazzo per l'accordo con la Lega: «Sia chiaro che sono loro che votano per il Polo e non viceversa»**

Conflitto d'interessi, Fini alza le barricate

«Se cambia il testo della Camera opposizione più dura che sulla par condicio»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA Apre cautamente e con precisi paletti ai radicali con i quali si possono fare solo «intese elettorali» - o meglio, una sorta di patto di desistenza in cambio di un impegno del Polo sul referendum - e non intese «programmatiche». Si mostra perplesso sull'unificazione delle date dei referendum e delle elezioni regionali, mentre Berlusconi l'altro ieri era stato netto, definendo l'ipotesi «offensiva» per i cittadini. Ma sul conflitto di interessi interviene con parole e toni pesantissimi. Dal palco del palazzo dei congressi dell'Eur, concludendo la tre giorni degli amministratori di An, Gianfranco Fini avverte che l'opposizione del Polo «sarà durissima», se la legge sul conflitto di interessi mira «a rendere impossibile la candidatura di Silvio Berlusconi». «Se partendo dal conflitto di interessi - scandisce Fini - il centrosinistra pensa di eliminare Berlusconi, la reazione sarà durissima non solo da parte di Forza Italia, ma anche da parte di Alleanza nazionale». E rincara la dose: «Avrà un'intensità ancora maggiore rispetto a quella che ha caratterizzato la nostra opposizione alla par condicio». Cosa intende, on. Fini? - gli chiedono i cronisti. E lui: «Sfogo alla fantasia. Ci penseremo». La soluzione? «C'è un testo già approvato alla Camera. Basta riprenderlo e approvarlo al Senato». E se le cose non andranno così, «quello che abbiamo fatto contro la par condicio è niente in confronto a quello che il Polo farebbe di fronte ad provvedimento tipico dell'ideologia comunista, cioè uccidere gli avversari, questo non è degno di un paese democratico». Un affondo duro, durissimo quello di Gianfranco Fini fatto in vista della campagna elettorale per la quale il Polo rinsera le file. Ma sulle alleanze con le quali fronteggiare l'appuntamento nel centrodestra restano interrogativi e fibrillazioni. «È chiaro - osserva Giuliano Amato in un'intervista a "La Stampa" che se arriva la Bonino, il Polo salta. In uno schieramento in cui si possono rappresentare i moderati cattolici Emma Bonino entra come una carica di dinamite».

Quindi si di Fini ad «eventuali intese elettorali» con i radicali. No, invece, ad «un'intesa programmatica» di governo: ci sono principi sui quali esistono «divergenze profonde», «è giusto, quindi, che il dialogo Polo-Lista Bonino vada avanti, ma avendo ben chiaro questo punto». Alcuni «principi» dei radicali sono «inaccettabili per An e per il centrodestra: la sacralità della vita, la centralità della famiglia, la necessità di una lotta dura contro ogni droga». «Occorre chiarezza - avverte Fini - le alleanze si fanno con chi ha valori di riferimento comuni, altrimenti i nodi prima o poi vengono al pettine». Dopo alcuni giorni di silenzio sul tema che ha provocato una levata di scudi da parte di Ccd e Cdu e provocato pesanti reazioni anche da parte di Bossi, il presidente di An delinea la sua via «intermedia» che in sostanza consiste in questo: accordi di desistenza laddove è possibile, con i radicali i quali, «non presentando i propri candidati» aiutano il Polo «a vincere almeno in cinque Regioni». Il Polo, dal canto suo, una volta realizzata questa vittoria, «si impegna a verificare se può fare una campagna referendaria». Insomma, cauta l'apertura di Fini, alle prese con la protesta interna ad An dell'area cattolica, ma al tempo stesso evidentemente interessato alla consonanza con i radicali sui due referendum lanciati da An contro la quota proporzionale e il finanziamento pubblico ai partiti. I paletti posti da Fini però non bastano affatto all'opponente dell'area cattolica di An, Publio Fiori che polemizza con il leader: «Se in un'alleanza tra partiti fosse possibile scindere l'aspetto elettorale da quello politico-programmatico allora An potrebbe fare alleanze anche con Cossutta e Bertinotti! I radicali negano, forse più della stessa sinistra, i nostri valori di riferimento».



IL CORSO

Quando Bisaglia si fece da parte

Parola di Fini: se passa una legge sul conflitto d'interessi che estromette Berlusconi dalla politica, se ne vedranno delle belle. Tanto che in confronto, pare di capire, la reazione alla par condicio sembrerà una festa del santo patrono. Non si sa a cosa pensa il leader di An, e non si sa nemmeno se in realtà in cuor suo la considera un'ipotesi così catastrofica, ma in politica, soprattutto in tempi di elezioni, è la bandiera che conta. È vero che la maggioranza ha spiegato che nessuno vuol fare una legge per eliminare politicamente Berlusconi, ed è vero che in nessun paese democratico ci si accapiglia su un problema che le regole considerano risolto alla radice, però i toni risultano ancora incredibilmente alti.

Allora consigliamo a tutti una istruttoria lettura, offerta dal Corriere della Sera nel suo inserto "Un secolo in prima pagina". Riproducendo la prima pagina del giornale di 20 anni fa (mercoledì 10 dicembre 1980) per ricordare l'uccisione di John Lennon, si scopre che il titolo più importante di quel giorno, il quotidiano lo dedica alla seguente notizia: «Bisaglia si dimette». I caratteri tipografici sono scuri e grossi, come si conviene a una notizia importante. L'occhio (ossia la riga sopra il titolo) recita così: «Lascia il dicastero dell'industria per sciogliere il problema dell'incompatibilità col suo lavoro di assicuratore». Non è finita. Un corsivo anonimo, dal titolo «Una decisione opportuna», chiosa così l'avvenimento: «Si dimette il ministro dell'industria Antonio Bisaglia. Che dirà questa mattina la gente leggendo questa notizia? Che se l'aspettava? Che lo sperava? Che il ministro ha fatto bene? Difficile rispondere. Certamente la gente voleva un segno chiaro, semplice, da intendere senza allusioni, bizantinismi, ambiguità... l'incompatibilità tra l'incarico di governo e quello di dirigente di una società di assicurazioni era troppo apertamente criticabile... le regole del gioco vanno rispettate, l'opinione pubblica lo chiede, lo pretende dalla classe politica...». Proseguire nella trascrizione, sembrerebbe una provocazione. I personaggi sono diversi, è vero, i fatti (un po') diversi, i parallelismi improponibili. Ed era anche la famosa prima repubblica. Prendiamo il tutto come un aiuto alla riflessione. B.M.

Chiaro però che sui referendum. Intanto, sulla possibilità che vengano accorpate le date dei referendum e delle regionali Gianfranco Fini preferisce glissare, rimandando la palla al governo. Molto netto, invece, l'altro ieri da Campobasso Berlusconi che ha definito «offensivo» nei confronti dei cittadini «i quali abbiamo parlato tanto di federalismo» far coincidere le due scadenze. Contro l'ipotesi scende in campo anche il presidente dei deputati forzisti, Beppe Pisano. Una voce favorevole all'accorpamento invece si leva dentro An, quella del presidente dei senatori Giulio Macerati il quale propone che le urne restino aperte fino al diciassettesimo di aprile.

«Il governo - si limita a dire Fini - dovrà tenere conto anche di chi è contrario a tale ipotesi. Perché vi sia convergenza sull'unificazione delle date, è necessario un accordo delle stragrande parte delle forze parlamentari. Ci sono da parte di Forza Italia, ma anche da parte di

altre forze dell'opposizione dei motivati dubbi o delle chiare ostilità al riguardo».

Quanto alle intese elettorali con la Lega, Fini di fronte ai suoi puntualizza: «Sia chiaro: è la Lega che vota per il Polo e non viceversa». Ma stavolta si dice «convinto» del fatto che la Lega ripudierà la secessione. «Nel momento in cui - osserva - la Lega dice di voler ripudiare l'opzione delle secessione - e sono convinto che stavolta lo faranno - allora abbiamo il dovere di verificare se si possa scrivere un programma regione per regione». Intanto, An prepara la manifestazione dell'undici di marzo a Roma per «riaffermare i valori della destra», di cui il quattro marzo verrà presentato un «manifesto».

Ma stavolta il leader di Alleanza nazionale non presenta quella dell'undici di marzo - a differenza di quanto aveva fatto un paio di settimane fa - come una manifestazione contro i tentativi di ritorno «alla Prima Repubblica».

L'INTERVISTA ■ CLAUDIO BURLANDO, vicepresidente deputati ds

«Andremo avanti senza farci intimidire»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Claudio Burlando, vicepresidente dei deputati Ds, non teme le minacce di Gianfranco Fini e dice: «Sono l'espressione di una cultura politica assai primitiva. Sul conflitto d'interessi faremo una battaglia serena, senza farci intimidire. Non è più tempo di ricatti. Il centrosinistra ha i numeri per vincere».

Onorevole, cosa pensa delle parole del presidente di An? «Dico solo che non ci faremo intimidire, porteremo avanti una battaglia serena, perché il tema delle regole è rimasto troppo a lungo e va rimesso al centro dell'attenzione. Ma questo non significa che ci muoveremo con spirito di vendetta. Del resto anche la destra dice che questo tema va definito».

Si, ma Fini ricorda che al Senato si discuterà un testo già approvato anche dal centrosinistra alla Camera. La maggioranza obietta però che è troppo debole. Perché?

«Il tema, secondo cui la sinistra ha affrontato con un certo ritardo il conflitto di interessi, è reale. Forse perché c'è stata una lunga stagione riformatrice, quella della bicamerale, in cui si sperava in un grande accordo e che tutta una serie di questioni venissero affrontate a quel livello di concordia istituzionale. O forse perché nell'ultimo periodo si è privilegiata l'attività di governo. Però alla lunga questo non è un grande argomento, in quanto il tema vero è se par condicio e conflitto d'interessi sono questioni ben poste o no. E lo sono, dato che la comunicazione politica è regolata in tutta Europa e il tipo di conflitto d'interessi di cui ci occupiamo non è tollerato da nessun Paese europeo».

D'accordo, ma perché la legge

uscita dalla Camera è troppo blanda?

«Nel merito si vedrà, non voglio parlare perché non è materia di mia competenza. Politicamente il messaggio che voglio dare è che noi auspichiamo non si crei un muro contro muro, ma anche che non siamo spaventati dalle minacce di Fini. Se siamo convinti che fare certe cose corrisponde al bisogno di giustizia e di equità, il fatto che il presidente di An minacci fuoco e fiamme non ci spaventerà. Noi abbiamo già subito troppo da loro in questi anni, non è più tempo di ricatti».

Il Polo minaccia una dura reazione sul conflitto d'interessi e intanto per le elezioni regionali stringe accordi con la Lega che, però, non gradisce un ingresso dei radicali nella coalizione allargata. Come giudica questa situazione?

«Questo è il prodotto di una politica che cerca di mettere insieme dei pezzi, cosa comprensibile, ma molto confusa. Fini ha detto che con i radicali si possono fare al massimo dei patti di desistenza. Per noi la stagione di questo tipo di patti è conclusa. L'ha detto anche Fausto Bertinotti. La transizione al maggioritario prevede due coalizioni ampie, ma a patto che queste abbiano al loro interno accordi seri sul piano programmatico. Invece coalizioni che abbiano l'ampiezza per vincere, ma non per governare, sono superate. Il centrodestra, che sembrava avesse tutte le carte per

vincere, ora non sembra più in quelle condizioni, dimostra invece una certa difficoltà».

Però si ha l'impressione che assista a una coalizione ampia che ha vinto, ma che ha difficoltà a governare.

«Noi abbiamo affrontato bene il passaggio cruciale della crisi del '98. Alla rottura con Bertinotti è seguito un governo diverso che ha iniziato un percorso con la stessa chiarezza programmatica di quello precedente. Quando faremo un bilancio di questa legislatura si vedrà che il centrosinistra ha cambiato il Paese, nonostante

to di riferimento nei processi di governo di questo Paese. E questo dovrebbe indurci a ridurre le tensioni e a cogliere il massimo possibile in termini di consenso per l'azione di governo. Tuttavia sottolineo che il prodotto della crisi di dicembre non c'è già più, perché se si mettono in piedi queste produzioni poco, come dimostra la vicenda ormai finita del Trifoglio. Voglio aggiungere che in questi ultimi mesi abbiamo avuto in Parlamento due dibattiti primari: uno sulla crisi di governo e uno sulla par condicio. Durante il primo il clima per il centrosinistra era tremendo. Sembrava che la coalizione fosse spacciata. La settimana scorsa, invece, quando abbiamo discusso di par condicio, era tutto diverso. Perché in mezzo c'è stato il nostro buon congresso che ha fatto cambiare il clima».

Un congresso però molto criticato dagli alleati, soprattutto dai Democratici.

«Lo so. Fatto sta che il clima sulla par condicio era migliore: fatto sta che il tiro a D'Alema si è molto ridimensionato. Nel frattempo il Trifoglio, che era la spina nel fianco, non c'è più, una sua parte si è collocata nettamente con grande coraggio nel centrosinistra. Rifondazione ha fatto un accordo serio sulla par condicio, che forse varrà qualcosa di più in prospettiva. Un pezzo di Lega si è schierato contro. Morale: il centrodestra sperava di avere i numeri per metterci sotto; ora siamo noi ad avere i numeri per giocarci la partita delle elezioni. Bisogna però mettere al centro della battaglia le grandi questioni del Paese, perché ciò dimostra che si messo finalmente in moto - come insegna la vicenda Telecom-Seat. Se ci occupiamo più di questo e meno di litigi e dei problemi di visibilità dei singoli e dei piccoli gruppi la partita elettorale si può giocare».

È vero, si è perso tanto tempo ma ora andremo fino in fondo con serenità

Il Polo minaccia una dura reazione sul conflitto d'interessi e intanto per le elezioni regionali stringe accordi con la Lega che, però, non gradisce un ingresso dei radicali nella coalizione allargata. Come giudica questa situazione?

«Questo è il prodotto di una politica che cerca di mettere insieme dei pezzi, cosa comprensibile, ma molto confusa. Fini ha detto che con i radicali si possono fare al massimo dei patti di desistenza. Per noi la stagione di questo tipo di patti è conclusa. L'ha detto anche Fausto Bertinotti. La transizione al maggioritario prevede due coalizioni ampie, ma a patto che queste abbiano al loro interno accordi seri sul piano programmatico. Invece coalizioni che abbiano l'ampiezza per vincere, ma non per governare, sono superate. Il centrodestra, che sembrava avesse tutte le carte per

vincere, ora non sembra più in quelle condizioni, dimostra invece una certa difficoltà».

Però si ha l'impressione che assista a una coalizione ampia che ha vinto, ma che ha difficoltà a governare.

«Noi abbiamo affrontato bene il passaggio cruciale della crisi del '98. Alla rottura con Bertinotti è seguito un governo diverso che ha iniziato un percorso con la stessa chiarezza programmatica di quello precedente. Quando faremo un bilancio di questa legislatura si vedrà che il centrosinistra ha cambiato il Paese, nonostante

to di riferimento nei processi di governo di questo Paese. E questo dovrebbe indurci a ridurre le tensioni e a cogliere il massimo possibile in termini di consenso per l'azione di governo. Tuttavia sottolineo che il prodotto della crisi di dicembre non c'è già più, perché se si mettono in piedi queste produzioni poco, come dimostra la vicenda ormai finita del Trifoglio. Voglio aggiungere che in questi ultimi mesi abbiamo avuto in Parlamento due dibattiti primari: uno sulla crisi di governo e uno sulla par condicio. Durante il primo il clima per il centrosinistra era tremendo. Sembrava che la coalizione fosse spacciata. La settimana scorsa, invece, quando abbiamo discusso di par condicio, era tutto diverso. Perché in mezzo c'è stato il nostro buon congresso che ha fatto cambiare il clima».

IL GIURISTA

Gallo: «Così com'è la legge non risolverebbe alcun problema»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Siamo arrivati al punto nodale, il conflitto di interessi, quindi non mi stupiscono i toni esasperati che usa il Polo». Il giurista Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale, ora presidente emerito, non si scompone di fronte al fuoco di fila sparato da Forza Italia e da An: dalle dichiarazioni di Berlusconi sulla «non legittimità» delle prossime elezioni, all'ultimo annuncio fatto ieri da Gianfranco Fini di una reazione, anche da parte di An, più dura di quella avuta sulla par condicio se nella legge sul conflitto di interessi sarà «resa impossibile la candidatura di Berlusconi». Cosa vuol dire questo? Sempre più spesso sembra che il Polo non riconosca sia la legittimità del Parlamento che le regole e le leggi stesse. Ettore Gallo non si meraviglia dei toni infuocati, dicevamo: «C'era da aspettarsi che la reazione sarebbe stata più alta e più forte di quella avuta sulla par condicio, perché per il Polo questa è la battaglia finale. In tanti anni non si è mai andati a fondo sulla questione del conflitto di interessi, che invece esisteva e esiste clamorosamente. Non c'è nessun paese dell'Europa che si trovi nella

situazione in cui si trova l'Italia con il cavalier Berlusconi. Non esiste presidente del Consiglio o Capo di Stato che possiede tre televisioni, giornali... Tutti strumenti del potere». Il Polo quindi si vedrebbe smontato come un castello di carte? «È chiaro che a questo punto si gioca il tutto per tutto, perché la decapitazione ora. È una mossa difensiva? «Be', anche Fini, che da tempo non è più tenero con Berlusconi, capisce che la ferita a Forza Italia può comportare qualche eco anche nella sua posizione». Ma è possibile che per il centrodestra quello che è un voto parlamentare diventi «un colpo di maggioranza»? Sdrammatizza quasi divertito, Ettore Gallo: «A queste cose non si deve dare im-

portanza, perché se ci sono dei processi contro Berlusconi sono dei "complotti politici"... - (risata) - Se si tenta di instaurare come negli altri paesi la par condicio sono "colpi di maggioranza"... (altra risata) - Immaginiamo adesso, per loro è addirittura un "colpo di Stato"... - (risata finale) - Perché tutti capiscono che se lui non potesse diventare più deputato difficilmente sacrificerebbe gran parte delle sue possibilità solo per i begli occhi di Forza Italia. Possiede oltre 2000 miliardi».

Se è ironico nei confronti dell'opposizione, Ettore Gallo non nasconde il suo scetticismo verso la soluzione del conflitto di interessi: «Non credo molto che sarà portata avanti fino in fondo la questione, troppe volte in questi anni è stata accantonata». Fini ripropone il testo di legge che è stato approvato alla Camera e che ora è fermo al Senato: «Per forza, quel testo è indecente. È stato scritto dai famosi tre saggi che, praticamente, li ha no-

I TRE ESPERTI
Sono stati nominati dal Cavaliere ecco perché quel testo è indecente»

